678

Amori e trappole

03166

AMORI E TRAPPOLE

Melodramma giocoso in tre atti

MUSICA DEL MAESTRO

ANTONIO CAGNONI

(SECONDA EDIZIONE)

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

21690

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, *essendo di esclusiva proprietà,* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi,* come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall' editore proprietario,* dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
Scaff. N.° 670

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
Don PAPERO, padre di . .	(Primo Buffo)
VIRGINIA, promessa sposa a	(Prima Donna Soprano)
Don GIACINTO, nipote di Don Papero	(Primo Tenore)
MACARIO, avventuriere . .	(Baritono)
FALCONE, altro avventuriere	(Basso Profondo)
ALBINA, cameriera di Virginia	(Seconda Donna)
Un Messo	

Mercatanti - Inservienti d'Osteria
Livree di Don Papero
Suonatori - Paesani e Paesane.

L'azione si finge da principio in Napoli; quindi in casa di Don Papero nelle vicinanze di quella città.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
N.° 6

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in una locanda, che mette alle stanze di Macario.
(È appena giorno)

Falcone solo.

E Macario indugia ancora!
Maledetti questi amori!
Tutti avrem da qui a mezz'ora
Alle spalle i creditori....
» Il barbiere, il calzolaio...
» Il sartore, il cappellaio...
» E, peggiore di ciascuno,
» Il più ruvido e importuno,
» Brontolone, minaccioso,
» Questo esoso-albergator.
Or ch'è d'uopo far fagotto,
Piantar tutti e non far motto,
Lo stordito di Macario,
Come fosse un milionario,
Notte e giorno è sempre in volta
Con cantanti e suonator...
Ci mancava questa volta
L'imbarazzo dell'amor.

SCENA II.

Coro di Creditori; **Locandiere**, **Camerieri**, **Fantesche** e Dette.

CORO È permesso? (di dentro)
FAL. Ahi! ahi! pazienza!
CORO Si può entrar?... (di dentro)

FAL. (E son già entrati.)
CORO Che voi siete di partenza
Avvertiti ed informati,
Siamo qua coi nostri conti,
A riscuotere siam qua.
(tutti presentano le loro liste)
FAL. Cari amici, brava gente,
Queste somme non son niente;
Oltre quel che domandate
Un regalo ci sarà.
CORO Tanto meglio... ma pagate.
FAL. Sí... doman... si pagherà.
CORO Che domani? adesso, subito...
E già un mese che aspettiamo...
Non più ciarle, non più remore,
Noi di qua non ci partiamo...
FAL. Come adesso! come subito!
Siamo al bosco, o dove siamo?
Cospetton, siam galantuomini!
E paghiam quando vogliamo.

SCENA III.

Macario con un servitore che porta una valigia, entra frettoloso.

MAC. Qual rumor! qual parapiglia
Nelle stanze d' un mio pari!
Questa rustica famiglia
Al dovere io ridurrò. (getta un sacco di danari sul tavolino Tutti si scuotono al rumore)
CORO (Ah! cospetto! son danari.)
FAL. (Dove diamin li pescò?)
MAC. Calzolari! parrucchieri!
Osti! serve! camerieri!
Che pretendon quei birboni! (a Fal.)
Qual' è in lor temerità?
CORO Illustrissimo, perdoni, (umilmente)
Questi conti...

MAC. Conti?... qua. (strappandoli ad essi di mano)
Perchè tutto questo strepito!
Pagheremo... è naturale.
Pranzo, alloggio, cena, eccetera.
Cento scudi... non c' è male.
Barba, polvere, pomate,
Sei ducati... ragazzate.
Tre vestiti e tutto il resto,
Venti doppie... è prezzo onesto.
Due cappelli di Parigi...
Che miseria!... sei luigi.
Di stivali quattro para
Dieci doppie... non c' è tara.
Lavatura, stiratura...
Cento lire... è una freddura.
Per un conto sì meschino
Tanto chiasso s' ha da far?...
Sino all' ultimo quattrino
Siamo pronti a soddisfar.
Paga tosto quella gente (forte)
E sloggiamo prontamente.
Hanno osato quei somari
Diffidar dei nostri pari:
Locandieri più garbati,
Mercatanti più educati,
Troverò co' miei doppioni
Da per tutta la città.

CORO Illustrissimo, perdoni,
Pagherà quando vorrà.

TUTTI

MAC. No, si paghi sul momento,

FAL. Non vo' più di queste scene...
Troppo è stato l' ardimento
Con due uomini dabbene...
Imparate da qui avanti
I miei pari a rispettar.
(I danari son qui pronti,
Ma ci è scritto non toccar.)

CORO Noi chiediam compatimento,
Noi sappiam quel che conviene;
Prenderemo il pagamento
Quando più vi torna bene...
Son padroni da qui avanti
Di pagare e non pagar.
(Ci sapranno i nuovi conti
Del ritardo compensar.) (il coro parte)

SCENA IV.

Macario e **Falcone.**

MAC. Ah! ah! bella davver! Voglion star freschi
Se pensan di buscar un sol quattrino...
FAL. Or, vien qua, malandrino,
E raccontami un po' d'onde ti viene
Quel sacco di danaro.
MAC. Stamane le valigie
Che in sequestro alla Posta avea lasciato,
Vado a ritrar; trovo un trambusto orrendo
Di corrieri e viandanti:
Una valigia simile alla mia
Mi fu data, la presi, e venni via.
FAL. E in quella ritrovasti?...
MAC. Danaro, gioie, e carte.
FAL. Anche un ritratto...
Cospetto! della giovane damina
Di cui t'innamorasti...
MAC. E questi fogli,
E tutto ciò che miri
Appartiene allo sposo a lei promesso,
Giunto da Roma adesso
Per concluder le nozze... Or quello sposo,
Quel cavalier romano... in me ravvisa.
FAL. Ah! ah! matto sei tu.
MAC. Freno alle risa.
Scorgo da queste lettere

Che il padre di Virginia
Non conosce lo sposo... è un matrimonio
Da lunge combinato tra fratelli
Per riguardo e decoro
Di famiglia che monta al secol d' oro.

FAL. Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo
Afferrar la fortuna, e tu mi devi
Secondar nell' intento. Andiamo, andiamo;
Le carte esaminiamo,
E mettiamoci al fatto d' ogni cosa,
Per condur a buon termine l' affare.

FAL. Ci ajuti il nostro genio tutelare. (partono)

SCENA V.

Camera in casa di Don Papero.

Virginia e **Albina.**

VIR. Alfine è giunto il dì
Che mio cugin vedrò.
Mi piacerà sì o no?
Il cor mi dice sì.
Deh fa, pietoso amor,
Che non s' inganni il cor.
(traendo dal seno alcune lettere che mostra ad Albina)
Quai dolci imagini, qual puro affetto
In queste lettere ch' ei mi diresse!
Se come l' anima che chiude in petto,
Il volto angelico pur egli avesse!
Qual donna in terra di me più amata,
Qual più beata - sarà di me?

ALB. Non io ne dubito!... ma per piacere
Le doti voglionsi del forastiere,
Di quel bel giovane che notte e giorno
Con tanta grazia vi ronza intorno.

VIR. È bello, amabile, lo vedo anch'io,
Ma il cugin mio - sol piace a me.
Lui sol amo! in ogni oggetto
Il suo volto io sol rimiro,
Lui sol amo! lui sospiro
Nel segreto del mio cor.
Ah, sia vago nell'aspetto
Come il cor me l'ha dipinto,
E ricuso per Giacinto
D'ogni trono lo splendor. (odasi suonare un campanello)
Han suonato?...

ALB. Sì, certo:
E in sala non sarà, secondo l'uso,
Un solo servitor.

VIR. Fossero mille,
Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,
A trasportar scaffali e mutar loco
Alle sue polverose pergamene.
Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

SCENA VI.

Falcone in gran livrea e dette.

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,
E segua quel che può.)

VIR. Chi domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore
Di favellar alla gentil e bella
Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne
Nobilissimo specchio, permettete
Ch'io vi baci la mano, e onori in voi
La futura Giunone
Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe
Don Giacinto arrivato?
FAL. In questo punto,
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.
VIR. Presto... papà si avverta...
ALB. Vado io...
VIR. Sì... no... piuttosto...
Non so dove io mi sia...
ALB. Ma dunque?
VIR. Aspetta,
Andremo tutte e due; vieni, t'affretta... (partono)

SCENA VII.

Falcone solo.

Cospetto! una gran voglia
Ha costei di marito!... Ah! ah! la casa
È tutta sottosopra...
Chi va su e giù, chi viene...
Macario può salir, tutto va bene. (parte)

SCENA VIII.

Don Papero tutto frettoloso e affaccendato; seguito da alcuni servitori in livrea, poi **Virginia** ed **Albina**, indi **Macario** e **Falcone**.

PAP. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...
Un rampollo d'illustre famiglia.
SER. Manca alcuno...
PAP. Chiamatelo in fretta...
E Virginia dov'è?... la mia figlia?..
Su chiamatela... su... fate presto!...
Qual immensa fortuna le appresto!...
SER. Ella è qui!... (sopraggiungono con Vir. ed Alb.
PAP. Dove diavol sei stata? altri servitori)
VIR. Non sapea che m'aveste chiamata.

PAP. Fate presto che il cancro vi roda...
SER. Siam qui tutti...
PAP. Venitemi in coda.
Se mi trova stravolto in tal guisa
Quale smacco alla mia gravità!

SER., VIR., ALB.

(Si trattenga chi può dalle risa,..
Qual figura ridicola ei fa!)
MAC. Ehi! c'è nessuno?... (di dentro)
PAP. Oh! diavolo!
TUTTI Ei vien...
PAP. Son disperato.
MAC. Oh zio veneratissimo! (fuori)
PAP. Nipote prelibato! (si abbracciano: tutti i servitori si affollano intorno ad essi, facendo umilissime riverenze)
Balordi! voi scostatevi,
Sposini, avvicinatevi.
VIR. (incontro a Mac.)
Cugino! (oh ciel!... che vedo?) (ravvisandolo)
ALB. (È desso... il forastier.)
MAC. (Mi
FAL. (Ti ha conosciuto, io credo,
Ma, forti, non temer.)
PAP. Ebben?... perchè si mutolo?...
E tu perchè si rossa?
Capisco... *statim, illico*
Amore ti ha percossa.
Via qua, via qua, carini,
Due sguardi, quattro inchini.
Così! così! benissimo:
Interprete è il papà.
Tu sai ch'è un tronco nobile (a Virginia)
Di nostra gran famiglia;
Guarda che basi solide,
Mira che spalle, o figlia!
Ha il naso di Platone,

La fronte d'Archimede,
Bocca da Cicerone,
Occhio che... tutto vede,
Un uomo enciclopedico
A sposo il ciel ti dà.
A me non tocca i meriti (a Mar.)
Vantarti di Virginia...
Suona chitarra e cembalo,
Canta, ricama e minia;
Fa versi come un Arcade,
Profonda è in geometria;
Sa dieci lingue o dodici,
Compresa la natia,
Ed è si buona e docile
Che un no mai non dirà.
Dei del Tebro, io vi ringrazio
Di nipote così fatto!
Di guardarlo non mi sazio...
Ne son preso, ne son matto...
Lo splendor della famiglia!...
La fortuna di mia figlia...
L' allegria degli ascendenti...
Il piacer dei discendenti...
Tutto in giubilo mi pone,
Il cervel girar mi fa.
Non darei per due corone
La mia gran paternità.

CORO All'udir cotal sermone
Tenga il ridere chi sa.

PAP. Ebben, caro nipote, (a Macario)
Che novelle mi rechi dal Tarpeo
Per parte del tuo nobile papà?

MAC. Questa lettera sua tutto dirà.

PAP. Oh! degno mio fratello!
Dugentomila scudi in diamanti
Per regalo di nozze!

MAC. Accetterete

Come pegno d' amore il tenue dono.

PAP. Virginia! tocca a te! (a Vir. che sta in disparte pensierosa)

VIR. (inchinandosi) Grata vi sono.

PAP. Avanti; poffar bacco! io non ti vidi
Giammai così laconica.

MAC. M' avveggio
Che confessar vi deggio
Una soperchieria. La prima volta
Questa non è che alla cugina io parlo.

PAP. Come! come! e fia ver?

VIR. Non so negarlo.

MAC. Di compatir vi prego
Un innocente inganno; innamorato
Del vostro bel ritratto, io desïava
Sconosciuto veder se la pittura
Al ver corrispondea.

FAL. (Bravo Macario!)

PAP. È original l' idea.

VIR. Ma poi che mi vedeste,
Perchè sei giorni interi
Incognito restar?

MAC. Innamorarvi,
E di me stesso diventar rivale,
Era il disegno mio.

FAL. Ma fu costretto
A palesarsi tosto,
Perchè un rival davvero abbiam scoperto.

PAP. Che mai sento?

VIR. Un rival!

MAC. Rival... sì certo.
Ma un uomo a voi non noto,
Un forastier... un imbroglion... di quelli
Che vogliono far fortuna, e vanno in cerca
Di qualche ricca dote.

PAP. E l' hai scoperto tu?... bravo nipote!
Si presenti il furfante,
L' avrà da far con me.

SCENA IX.

Albina e detti.

ALB. Signori miei,
Una gran novità!
PAP. Cos' è accaduto?
ALB. Un secondo nipote è qui piovuto.
PAP. Che secondo nipote!
FAL. (Ahi! ahi! ci siamo!)
VIR. Qual mistero è mai questo?
MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...
È questi certamente
Quel forestier sì fatto...
PAP. Ah! ah! capisco!
Vedi un po' lo sfacciato!
Venga, venga; sarà ben corbellato.

SCENA X.

Don Giacinto e detti.

GIA. Se ho voluto, amato zio,
Presentarmi all' improvviso,
Al mio fervido desìo
Lo dovete perdonar. (nessuno risponde: tutti lo contemplano con aria di curiosità; egli tace un momento, poi si volge a Virginia)
Questa al certo è la mia sposa...
Non m' inganno è proprio dessa...
Ne ho l' immagine vezzosa
Troppo al vivo in core impressa,
Troppo è bella perchè tosto
Io non l'abbia a ravvisar. (risata generale)
PAP. Sì... capisco...
MAC. È naturale.

DON PAP., MAC., FAL.

Parla il sangue... il cor si scosse.
VIR. (Qual ti sembra?) (piano ad Alb.)
ALB. (Non c' è male.)
VIR. (Mio cugin davvero ei fosse!) (c. s.)

DON PAP., MAC., FAL. interpolatamente, e sempre con ironia.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto
Proprio adesso!... in questo punto!...
Bravo, bravo... ben venuto...
Io l' inchino... io la saluto,
Un signore / nipote sì compito
Non pensava di trovar.

TUTTI

GIA. Io non so se vedo e ascolto,
Se son desto o addormentato...
Son fra pazzi capitato,
O sto io per impazzar?...
Veramente sono accolto
In maniera singolar!
VIR., ALB. Con quel tratto, con quel volto,
Sì gentile e ben creato,
Perchè scegliere uno stato
Da doversi detestar?
Più lo guardo, più l' ascolto,
Più impossibile mi par.

MAC., D. PAP., FAL.

Osservate su quel volto
L' imbroglion bello e stampato;
Ma in buon luogo è capitato,
Ma con noi l' avrà da far.
Il briccone al laccio è côlto,
Si dibatte per scappar.
GIA. Oh! cospetto! io son Giacinto... (impazientito)

Io non mento, non v' inganno...
Le mie carte vi sapranno
Far toccar la verità.
Ehi! Vespino? il portafogli... (esce un servitore)
Sai dov'è... ti affretta... va. (il servitore parte)
Smascherar saprò quel perfido
Che si usurpa il nome mio.
Chi voi siete, chi son io
Tosto chiaro apparirà. (ritorna il servitore col portafogli, Don Pap. glielo prende di mano)
Osservate voi medesimo,
Sì, osservate...

TUTTI Si vedrà.

PAP. » Per te pronta è la prigione (legge)
» Se non hai maggior prudenza.

GIA. Che mai sento!

PAP. Va benone!

MAC. È la mia corrispondenza. (piano a Mac.)

PAP. » Tira al laccio le persone (segue a leggere)
» Con maggior sagacità.

MAC., FAL., D. PAP.

Va impostore, va briccone;
Camerieri!... servi!... olà! (escono i servi)

GIA. Ma signori...

PAP. In due parole, (interrompendolo)
Si ritiri... vada fuori...
A intriganti, a truffatori
Qui ricetto non si dà.

GIA. A un nipote!...

MAC. Meno ciarle. (c. s.)
Il disegno è omai sventato;
Il nipote è già arrivato,
Ed in me lo veda qua.

GIA. Temerario!...

FAL. Presti fede (c. s.)
A chi bene lo consiglia,

Di Don Papero la figlia,
Badi ben, per lei non fa.

GIA. Mia cugina!

VIR. Si vergogni (interrompendolo)
Di sì nera furberia.
Io stupisco che si dia
Una tal temerità.

GIA. Questo tratto! E tanto ardite?...

PAP. Discacciate quell' indegno.

VIR. Chiunque siate, deh! partite, (piano a Gia.)
Paventate il loro sdegno.

GIA. Non son più di me padrone,
La mia testa se ne va.

CORO Via, sloggiate colle buone,
O il baston vi sforzerà.

TUTTI

GIA. Parto, sì, chè il mio furore
All' estremo è già salito;
Ma l' indegno fia punito,
Che trattar così mi fa.

D. PAP., MAC., FAL.

Oh! guardate il bel signore!
Oh! vedete il bel marito!
Il tuo colpo andò fallito,
Guai per te se torni qua.

VIR., ALB. È un bugiardo, un truffatore,
L' ho veduto, l' ho capito.
Ma sorpreso, ma colpito,
Sente il cor di lui pietà. (partono)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria con una porta in mezzo che dà nella strada, e varie porte laterali che mettono agli appartamenti.

Don Giacinto entra attentamente osservando intorno.

Quì ciascun mi deride e mi disprezza
Ed ella stessa un impostor mi crede.
Se vederti, parlarti un solo istante
Dato mi fosse almen, squarciarti il velo
Potrei, Virginia, di si nero inganno...
Fede m' avresti e non morrei d' affanno.
Non t' inganna quest' accento
Che sul labbro vien dal cor;
Ah! mi credi! no: non mento,
Il rival è mentitor.
Solo io sono il tuo fedele,
Son l' amante a te concesso.
Son lo sposo a te promesso
Dal fidente genitor.

SCENA II.

Virginia sortendo dalla porta a destra, si ferma, vivamente sorpresa alla vista di **Don Giacinto.**

VIR. Come! voi qui!
GIA. Sì; crudelmente offeso
Partirmi io non soffersi; e di soppiatto
Non visto rientrai... Qualunque sia
Il mio destin, io volli
Vedervi.... favellarvi...

VIR. Che mi volete dir? Del padre mio
Io rispetto il voler... promessa io sono
All' unico figliuol di suo fratello!
GIA. Io son quello, o cugina, ah sì son quello!
VIR. Voi? sarà ver? qual prova
Offrir potrete, ond' io
Dia fede a tal protesta!..
GIA. Quale? Virginia mia, la prova è questa.
(traendo da un portafogli alcune lettere)
Tutto quegl' impostori
Rapito m' han, abiti, carte ed ori;
Ma questi fogli, ah solo
Poteano con la vita
A me rapir.
VIR. Oh giubilo!... Son essi
I fogli miei!
GIA. Sì t' amo,
Virginia e tuo per sempre esser io bramo.
VIR. E crederti degg' io?
GIA. Mentir potrei?..
Ma tu... Virginia?
VIR. (con trasporto) L' idol mio tu sei!

a 2

In un desio quest' anime
In una speme unite,
Un paradiso, un' estasi
Saran le nostre vite...
Come l' amor degli angeli
Fia puro il nostro amor.
VIR. Ma la calunnia sperdere
È necessario... e tosto.
GIA. Quest' impostor confondere
Sì, voglio ad ogni costo.
VIR. Addio!
GIA. La cara imagine
Porto scolpita in cor.

a 2

Stringimi al seno, stringimi
Del più fervente amplesso.
Chi più di noi fra gli uomini,
Chi più beato adesso?...
Del ciel somiglia all' estasi
Quest' estasi d' amor! (partono)

SCENA III.

Macario e **Falcone**.

FAL. Macario! sei tu solo?
MAC. Ond' è che sei
Spaventato così?
FAL. Tutto è scoperto,
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco
Tutti di don Giacinto
I conoscenti addosso.
MAC. E che per questo?
FAL. Dobbiam far gambe.
MAC. Uh! scimunito! io resto.
FAL. Sei tu pazzo, Macario?
MAC. Odi: Don Papero
È un uom di buona pasta
Più di quel ch' io credea. Più non son io
Figlio di suo fratello.
FAL. E chi sei tu?
MAC. Figliuol del vicerè son del Perù.
FAL. Capperi!
MAC. » Hai tu scordato
» Che quel giovine principe viaggia
» Sconosciuto l' Europa, e che fra poco
» Da Napoli si aspetta?
FAL. » Oh! so ben altro.
» So che il tuo ingegno scaltro,
» Con lettere mentite e finte cifre
» Ti fe' passar per quello in più paesi,

»E ti salvò dall' ultima burrasca.
MAC. »Queste lettere appunto io tengo in tasca.
FAL. »Bravo, bravo, capisco;
»Prevedo la commedia.
MAC. Or senti bene.
Mio padre il vicerè vuole per forza
Ch'io sposi del Chilì la principessa,
E mi richiama a Lima immantinente.
Io, che perdutamente
Amo Virginia...
FAL. E di cotanto amore,
Che il tuo cuor l' antepone
Ai nodi del Chilì...
MAC. Bravo Falcone!
FAL. T'accheta; arriva gente.
MAC. È Don Papero: presto al tavolino
E come se scrivessi a nome mio,
Sulle proposte nozze
Rispondi al vicerè;
Poi quando è tempo... (gli parla piano)
FAL. Lascia fare a me.
(si pone a scrivere)

SCENA IV.

Don Papero, e detti.

PAP. Nipote mio, perdona
Se ti ho lasciato solo un momentino;
Un splendido festino
Voglio darti stassera, e...
MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,
Pubblicità non fate... amo, o signore,
Incognito restar.
PAP. Che diamin dici?
Incognito! perchè?
MAC. Nulla... domani...
A suo tempo... il saprete.

FAL. (alzandosi come se non avesse veduto Don Papero)
Ho terminato.
Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)
MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!
PAP. Altezza!! qual linguaggio!!!
Con chi parla costui?...
MAC. (a Falcone) Conte crudele,
Voi mi avete tradito. (lasciandosi cadere la lettera)
PAP. Ei conte! come?
Che significa ciò?... da questo foglio
Capirò qualche cosa.
MAC. (fingendo di opporsi) Ah! mio signore,
Rendetemi quel foglio.
PAP. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.
MAC. Aspettate un momentino;
Leggerete, udrete il tutto...
Ah! crudel! (a Falc.) per te distrutto
Ecco a un tratto il mio sperar.
PAP. Alle corte, signorino;
Vo' quel foglio ad ogni patto.
Non intendo niente affatto
Questo strano favellar.
FAL. Voi credete aver dinanzi
Il nipote don Giacinto?
PAP. Certamente.
MAC. Il fui poc' anzi.
FAL. Per amore ei tal si è finto.
PAP. Ah! briccone!...
FAL. Vi calmate.
PAP. Ah! impostore!...
FAL. Ma ascoltate.
È Don Alvaro da Lima,
Il figliuol del vicerè.
PAP. Ah! perchè non dirlo prima?...
Io mi getto al vostro piè.
MAC. Moderatevi, e sorgete;
Questa lettera leggete,

De' miei veri sentimenti,
Del mio cor vi faccia fè.

a 3

FAL. All' augusto genitore
L' amor suo palesa in essa:
Del Chilì la principessa
Per Virginia ricusò.

MAC. Io disprezzo per amore
La corona a me promessa...
Se Virginia mi è concessa
Più che re mi crederò.

PAP. Io ricevo un tanto onore
Con la fronte al suol dimessa...
Dal piacer quest' alma è oppressa...
S' io son desto ancor non so.

MAC. Dunque al nodo acconsentite?

PAP. Prence mio, con tutto il core.

FAL. Questa sera?

PAP. Sì... ma dite:
Fia contento il genitore?

FAL. Perchè no? di Marte prole
Siete voi com' ei del Sole.

PAP. Ma del rango il gran divario...

MAC. Io vi faccio feudatario
Dei torrenti di Valmora,
Del vulcan d'Alonzo e Cora;
Il fedel Guadalaxara
Il diploma vi darà.

PAP. Grazie, Altezza... oh bontà rara!

MAC., FAL. (Se la beve come va.)

a 3

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima
Salda alleanza - non vista prima,
Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio
Al Mondo nuovo - al Mondo vecchio,
E sia sorgente - inalterabile
D' impareggiabile - prosperità. (partono)

SCENA V.

Don Papero, che ritorna indietro, indi **Albina** e **Virginia.**

PAP. Ehi! servitori! Albina!
Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno!
ALB. Quanta fretta! Siam qua.
VIR. Che cosa è stato?
PAP. Caso nuovo, impensato... Ove son essi
Tutti quei mangiapani?
ALB. A preparar la festa per domani.
PAP. Che domani? Quest'oggi,
Sul momento... cospetto!... Io stesso, io stesso
Corro il tutto a ordinar... Una gran festa,
Un pomposo spettacolo, figliuola...
Romani, Peruviani,
Cantanti, suonatori e päesani.
E poi lo sposalizio,
Il notaro, il contratto... (per uscire)
VIR. (trattenendolo) Oh! ciel, sì presto?
Su due piedi così?
PAP. Lasciami, sciocca:
Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. (parte)

SCENA VI.

Virginia e **Albina.**

VIR. Fortuna! sarà vero;
Ma la tenga per sè.
ALB. Per le ragazze
La fortuna val poco,
Se non è dall'amore accompagnata.
VIR. Dunque sarò forzata
Di sposarmi a colui?
ALB. Sposarlo, oibò!
Sia cugino, o nol sia, dite un bel no. (partono)

SCENA VII.

Giardino in casa di Don Papero.

Servitori affaccendati vanno e vengono dagli appartamenti, intenti ai preparativi della festa. Si fermano per un momento e stanno fra loro dialogando.

CORO Quando ha luogo un matrimonio
Tra famiglie di signori,
Par che in casa entri il demonio
Per dannar i servitori:
Feste, pranzi, cene e balli,
Ambasciate qua e là...
Si galoppa da cavalli,
Un minuto non si sta.
E pazienza se mercede
La fatica almeno avesse;
Ma per solito succede
Che s' intascan sol promesse.
Maledetto senza pari
È il mestier del servitor...
S' affatica da somari,
E si muore di languor.

SCENA VIII.

Macario, Virginia e **Don Papero.**

MAC. Caro suocero attonito io resto
D' accoglienza sì splendida e bella,
Benedico alla prospera stella
Che condurre mi volle sin qua.
PAP. Caro genero, eccesso è sol questo
Della vostra cortese indulgenza,
È dell' ospite sol la presenza
Che ridenti qui tutti ci fa.
MAC. Ma Virginia contenta non trovo.
PAP. Contentona... (sorridi, o ti scanno.)
VIR. Son commossa a spettacol sì nuovo,
Ma non ho niun soggetto d' affanno....

(Ah! papà, se non siete ostinato,
Riflettete pria d'esser burlato:
Il mio cor mi predice un inganno;
Come il vostro fidarsi non può.)

PAP. (Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:
Scimunita, io so quello che fo.)

a 3

MAC. (Cerco invano Falcone d' intorno;
Non vorrei che nascesse un imbroglio:
Sono in mare e prevedo uno scoglio;
Ma coraggio, schivarlo saprò.)

VIR. (L' allegrezza ch' io vedo d' intorno
Di quest' alma raddoppia il cordoglio;
Ma per ora far chiasso non voglio;
Quel che nasce a vedere starò.)

PAP. (La ventura ch' io godo in tal giorno
M' empie il cor di magnanimo orgoglio;
Sol mancava a Don Papero il soglio,
E già fermo sul soglio mi sto.)

SCENA IX.

Macario, Don Papero e **Virginia**, indi **Don Giacinto**, seguito da alcuni amici, invano trattenuto da **Falcone**.

FAL. Alto là. (di dentro)
GIA. Va indietro, o trema. (di dentro)
MAC. Qual rumor!
PAP. Che audacia è questa?
TUTTI Don Giacinto!
VIR. (Oh! gioia estrema!)
PAP. Temerario! il passo arresta.
GIA. A scoprir un impostore,
A trar voi, buon zio, d' errore,
Mi presento insieme a questi
Conoscenti e amici onesti;
Il mio nome e i miei diritti
Altamente a far valer.
Su parlate...

PAP. Zitti, zitti;
Niun si prenda un tal pensier.
Riconosco da me stesso
Per nipote Don Giacinto:
Per isbaglio, lo confesso,
Questa mane io l' ho respinto;
Come tale or io l' abbraccio;
Ma del pari a lui non taccio
Che sul conto delle nozze
Ho cambiato di parer.

GIA. Che mai dite? E chi è lo sposo?

MAC. Io.

GIA. Furfante!

PAP. Taci, bestia!
Tu non sai qual uom famoso
Qui si asconde per modestia.

GIA. Io non vedo che un indegno,
Che uno scaltro avventurier.

MAC. Temerario!

PAP. Parti subito...

VIR. Ah! papà, non vi adirate.
Voi, cugino, moderatevi;
Il buon zio non irritate.

GIA. Deh! perdono, o caro zio, (s' inginocchia)
Mi sia scusa l' amor mio...
Di un fratel, che tanto amate,
Il figliuol non discacciate.
Io morrò se più non posso
Il mio bene posseder.

PAP. Sorgi, sorgi.

VIR. Egli é commosso.

GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)

a 3

PAP. Io resto perplesso,
Incerto, turbato...
La forza del sangue

Mi spinge da un lato,
Dall' altro mi tiene
D' un trono il desir.
Se è male, s' è bene,
Non giungo a capir.

GIA. Ei sembra perplesso,
VIR. Confuso, turbato...
Amore propizio
Lo rendi placato,
Seconda la speme
Ch' io veggio apparir...
Se perdo il mio bene,
Mi sento morir.

FAL. Lo sciocco è perplesso,
MAC. Confuso, turbato.
Giammai non mi vidi
Cotanto imbrogliato.
Il nembo che viene
Già sento ruggir...
Ma finger conviene...
Ci salvi l' ardir.

CORO. ALB. (Ei resta perplesso,
Confuso, turbato,
La forza del sangue
Lo spinge da un lato,
Dall' altro lo tiene
D' un trono il desir,
Deh, possano in bene
Gl' imbrogli finir!)

MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate;
Siete pentito? voi titubate?

PAP. Io sono immobile, come uno scoglio.
Fin da stassera le nozze io voglio...
Signor nipote, lo soffra in pace,
Ma questo è il genero che piace a me.

GIA. No, finchè io vivo...

MAC. Giovane audace,

Io sono alfine stanco di te.
S'io mi giovai per un istante
Delle tue carte, del tuo contante,
Io colsi il destro per riuscire
Nel mio disegno, nel mio desire;
Ma quanto io presi tutto ti rendo;
Ma torti e ingiurie non soffrirò.

PAP. Perdono, Altezza, è un insensato.

GIA. Vile intrigante!

PAP. Ah! disgraziato!

GIA. Trema, malvagio! Giudici v' hanno
Che i tuoi raggiri castigheranno.

PAP. Stolto! a un suo pari!

GIA. Ad un briccone...
E come tale lo accuserò.

PAP. Ed io balordo! ed io buffone,
Qui, mal tuo grado, t' inchioderò.

MAC. Olà tenetelo: ch' ei più non sorta.

FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.

GIA. Con questa spada...

PAP. Sia disarmato...

VIR. Non opprimete lo sventurato.
Assai punito è dal fatale,
Barbaro strale - che lo piagò.

TUTTI No... sia rinchiuso.

PAP. Un gran casato
Il forsennato strugger tentò.

TUTTI Sbalordita, confusa la testa
Da un sì strano impensato accidente,
Quel che poscia a vedere le resta
Teme ancora peggior del presente;
Come mare agitato dal vento,
Bolle, ondeggia, star ferma non sa.
Ah! giammai non mi vidi in cimento
Pari a questo che fine non ha.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Galleria come nell' atto secondo.

Don Papero, e poi **Macario.**

PAP. Frascona, impertinente
Ingannarmi così!... l'assunto impegno
Dimenticarsi, e lo splendor d' un regno!
Io pregai, minacciai, ma inutilmente!
Sposar Giacinto vuole
E si rifiuta imparentar col Sole.
MAC. Don Papero!
PAP. Mio principe?...
MAC. E così?
Sarò venuto io qui
A soffrir quest' oltraggio,
Quest' onta alla mia somma dignità?
Io parto sul momento...
PAP. Eh no, eccellenza!
Altezza, voi punite un innocente.
Io di quell' insolente
Non sapea le intenzioni... io vi protesto
Che al suo dover la ridurrò ben presto.
MAC. È tardi: il mio partito
È preso... io vado...
PAP. E dove?
MAC. A Lima, a Quito.
Vi sciolgo dall' impegno,
La promessa vi rendo, e a stringer vado
Gl' imenei del Chilì.
PAP. Deh! se coi rei

Non volete confonder gl' innocenti,
Il vulcano e i torrenti
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al conte
Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

PAP. No, poffar bacco, a lui m' oppongo e a vui,
Mio signor, mi dica un po',
Così trattasi al Perù?
Ella è un principe sì o no?
Ora vuole, or non vuol più?
Io l' avverto che fra noi,
Discendenti degli eroi,
Si mantengon le parole,
E si fanno mantener.

MAC. Mio signor, mi dica un po',
Al Tarpeo si fa così?
Se la donna dice no,
Deve l' uomo dir di sí?
Io l' avverto parimente,
Che del Sole un discendente,
Può pensare quel che vuole,
Quel che pensa può voler.

PAP. Ma le ho detto, e dico ancora,
Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest' ora
Può sposar chi più vorrà.

PAP. No, per bacco.

MAC. Sì, cospetto.

PAP. Glielo dico.

MAC. Glie l' ho detto.

a 2 La vedrem: così sarà.

PAP. (Oh! vedete l' ostinato.
S' ei va via son disperato.)

MAC. (Oh! vedete che cocciuto!
S' io non parto son perduto.)

PAP. (Da siffatto labirinto
Ad uscir come si fa?)

MAC. (Se ritorna Don Giacinto
Io son concio come va.)
PAP. Resterà, gliel' assicuro.
MAC. Me ne vado, glielo giuro.
a 2 La vedrem: così sarà.
PAP. Alla fin se impormi pensa
Perchè titoli dispensa,
Sappia omai, sia persuasa
Che dei Paperi la casa
Ha cotante pergamene,
Da coprir tutto il Perù.
MAC. Sarà vero.
PAP. Senta bene...
MAC. Io non vo' sentir di più.
PAP. Mio tritavolo fu Duca
D'Altosasso e Nerabuca,
Mio bisnonno fu Marchese
D'Erbasecca e Siepiaccese,
La mia nonna fu Contessa
Di Belmonte e Selvaspessa;
Ebbe un zio possedimenti
Lunghi e larghi ai quattro venti,
E mio padre fu Barone
Della prima qualità.
MAC. Basta basta... (oh che ciarlone!)
Sarà ver... ma che mi fa?

a 2

PAP. Se vane saranno parole e ragioni,
Verremo alle spade, verremo ai cannoni;
Il sangue romano mi bolle nel petto,
Io sono un leone se in furia mi metto.
Sarà un terremoto, un guasto inaudito,
Che a Lima, che a Quito - spavento farà.
(Un buon catenaccio di lui m' assicuri:
Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)
MAC. Ebben, se le piace, all' armi verremo:
Non guardo alle spade, cannoni non temo...

È in me la clemenza di Marco Capaco,
Ma guai se m'imbestio, ma guai se m' indraco.
Novello Alarico, Vigite novello,
Sterminio, macello - di Roma farò.
(Il filo s' imbroglia, si complica il groppo;
Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

SCENA II.

Cortile nella casa di Don Papero. In prospetto, portone d'ingresso che mette al giardino. A sinistra l' appartamento di Virginia e di Don Papero con balconi praticabili: a destra quello di Macario e Falcone, pure con balconi praticabili.

Don Giacinto solo avvolto in un mantello.

Il Giudice è lontano, e a lui ricorso
Aver non posso fino al suo ritorno...
» Intanto io giro intorno,
» Disperato, arrabbiato, e a qual partito
» Appigliarmi non so... » Se, com' io spero,
Avrà la fida Albina
Svelato alla cugina - il mio disegno,
Il concertato segno
Ella attender qui deve... Odo romore...
Chi mai giunger potrà?... coraggio, o core.
(si ritira)

SCENA III.

Macario e **Falcone** dalla finestra.

MAC. Vedi tu niente?
FAL. È scuro
Più che in gola del lupo.
MAC. Tanto meglio!
Più sicuri sarem del fatto nostro.
Cheti, cheti, scendiamo.
FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. Non è la prima volta,
Nè l'ultima sarà (*). Taci... mi sembra
(*) (stanno per discendere, ma ad un tratto si arrestano)
Che alcun qui giri appresso... (tendono l'orecchio)
Don Giacinto mi par...
FAL. Appunto... ei stesso!
(s'appiattano sul verone.)

SCENA IV.

Virginia, che apre l'inferriata, indi **Don Papero** dalla sua finestra.

VIR. Psi, psi, psi...
GIA. Virginia è questa. (s'avvicina)
VIR. Don Giacinto.... siete voi?
GIA. Sì, son io...
FAL. (Veh!... la modesta!)
VIR. Tremo tutta.
MAC. (E ancora noi.)
GIA. Stringo ancor sì cara mano!
La mia gioja egual non ha.
VIR. Mio cugin, parlate piano,
Si potria svegliar papà.
PAP. Il balcone spalancato!
Una trappola è qui tesa.
Ah! (vede i due sul verone)
FAL. (Macario!)
MAC. (Cosa è stato?)
FAL. (La sua voce ho certo intesa.)
TUTTI
PAP. (Non m'inganno... due persone
Appiattate sul verone...
Gente abbasso che bisbiglia
Al balcone di mia figlia...
Qui si trama... si congiura,..
Stiamo un poco ad osservar.

Fra lo sdegno e la paura,
Io non so che cosa far.

MAC. FAL. (Camerata, che facciamo?
A due fochi in mezzo siamo...
A star qui non la si scappa...
A discender mal s' incappa...
Siam perduti a dirittura,
Non ci è scampo a quel che par.
Ma la notte è molto oscura,
E favor ci può prestar.)

GIA. Se sincero è il vostro amore,
Se abborrite l'impostore,
Per provarmelo non resta,
Via più certa fuor che questa...
L' alma mia di voi sicura
Cesserà di palpitar.
Ah! che il labbro amor mi giura,
Ma quel cor no'l sa provar.

VIR. Se fedel vi serbo il core,
N' ebbe prova il genitore.
A seguirvi io sarei presta,
Ma di figlia amor m' arresta;
Ma l' onor d' un' alma pura
Non mi è dato cimentar.
Fa maggior la mia sventura
Questo vostro dubitar.
(silenzio: D. P. si leva dal balcone)
Or vi prego a ritirarvi:
Arrivar qualcun potria.

GIA. Partirò per contentarvi...
Ma un istante udite in pria.

VOCI Lumi, lumi! (dalla casa)

VIR. Ah! (si ritira)

GIA. Siam perduti. (ai compagni)

MAC. FAL. (Ora il diavolo ci ajuti.)

SCENA V.

Don Papero dalla porta d'ingresso con servitori armati di schioppo, e con lumi; indi **Virginia**.

PAP., CORO Alto là. (prendendo di mira i suonatori)
GIA. Mio caro zio!
PAP. Tu briccone!
VIR. Padre mio!..
PAP. Foco addosso a quei ladroni,
Che viaggian sui veroni. (il Coro rivolge lo schioppo verso Mac. e Fal.)
FAL. Ahi!
MAC. Fermate.
PAP. (ravvisando Mac.) Prence! Altezza!
(al Coro) Armi abbasso!
MAC., FAL. (Ardir, franchezza!)
PAP. Come mai colà voi siete?
MAC., FAL. Sentirete... stupirete.

SCENA VI.

Un **Messo** e Detti.

MESSO Fermi tutti!...
MAC., FAL. Oimè, la Forza!
MESSO Il padron di casa?
CORO (additando Don Pap.) È quello!
MESSO Perdonate, ma quei birbi
Ho comando d'arrestar. (i servitori, dietro un cenno del Messo, scortano in casa alcune guardie, mentre le altre si appiattano sulla strada come per impedire una fuga).
PAP. Come! un Conte ed un' Altezza,
Arrestar vorreste voi?
MESSO Se volete aver contezza
Del valor di questi eroi,
Ne son pronto...

MAC. (uscendo dalla casa con Falcone fra le guardie)
È tutto inutile...
A parlar mi sentirà...
Siamo pronti a' cenni suoi...
FAL. Prence, andiam...
MAC. Conte... son qua!
(partono il Messo, Mac. e Falcone fra le guardie)

SCENA ULTIMA.

Don Papero, Don Giacinto, Virginia Albina, e Servi.

PAP. Eran birbi!
VIR. Padre mio!
PAP. Ed io bestia!...
GIA. Signor zio!
PAP. Sì, ho capito!... Siate sposi,
Nè mi state a seccar più.
CORO Gridi ognun... Viva agli sposi!
Nè si pensi a quel che fu.
VIR. Nel contento di quest' alma
Han pur fine i mali miei,
Da te lungi invan di calma
Un pensier sperato avrei;
Or che lieta io sono appieno,
Che ti stringo a questo seno,
In un mare di delizie
Sento l' anima nuotar.
Ah! non sa, ben mio, quest' anima
Tanta gioia sopportar.
CORO Mai non giunga il vostro giubilo
Nube avversa ad oscurar!

FINE.